

GIOIRE, SOFFRIRE



**DIOCESI
DI BERGAMO**

CON IL PASSO GIUSTO

Per alimentare
la speranza

INTRODUZIONE PER SINTONIZZARSI AL TEMA

L'altro è una presenza imponente. Continuamente ciascuno fa esperienze di alterità, di qualcosa che esiste e che è altro: le persone che incontro, il mondo che mi circonda, gli oggetti che possiedo, quelli di casa mia... L'alterità è sempre un pugno nello stomaco, perché mi costringe a espormi rispetto alla mia corazza, al guscio riparatore del mio io in cui posso trovare rifugio e godere del conforto di un mondo creato a mia immagine e somiglianza, dove custodisco i miei significati e le mie rappresentazioni della realtà. **L'alterità viene a stanarmi e ha sempre un che di sorprendente e di familiare.** Di sorprendente: gli altri esistono senza che io sia intervenuto per dare il mio contributo, hanno una sorta di loro indipendenza che li potrebbe fare andare avanti senza di me. Proprio per questo sono altri: perché non hanno bisogno di me per esistere e, francamente, la cosa mi angoscia un po'. Non hanno bisogno di me per pensare, per parlare, per incontrare. Vuol dire che quello che dicono, fanno e pensano, non è in mio potere, mi sfugge, mi supera e mi eccede; questo può trasformare l'angoscia in meraviglia per il fatto che il mondo non è un prolungamento del mio ego. Per quanto mi sforzi, non ho il controllo sull'alterità. Eppure, sento che gli altri mi sono familiari: hanno a che fare con un qualcosa di me che risuona nel profondo, non mi sono totalmente estranei, in qualche modo

mi riguardano, mi interessano e riesco a capirli. **Gli altri sono un mistero prossimo, una lontananza vicina.** È difficile saper sostare dentro al mistero dell'altro senza ridurlo a quello che io ho capito di lui, all'ha sempre fatto così e non cambierà mai, agli stereotipi e alle etichette che ci siamo creati perché il suo essere altro non ci turbasse troppo.

Lasciare all'altro la possibilità di essere altro e farsi ospitali della sua vita è la posta in gioco di ogni incontro che implichi un'uscita da sé. Rispettare l'altro al punto da saperlo accogliere in tutta la sua diversità, senza accogliere solo una sua immagine, un suo fantasma, il fantoccio che ci siamo creati per poter ridurre dentro i nostri schemi l'imprevedibilità e il guizzo della sua alterità. Durante la pandemia abbiamo sentito decine di storie uguali alle nostre, con le medesime sofferenze e i medesimi travagli. Rendersi ospitali significa smettere di pensare che sia la medesima cosa, sapere fare spazio dentro di sé a ogni volto e a ogni storia, perché unica. *Abbiate gli stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo* dice San Paolo. **Abbiate compassione, cioè la capacità di patire-con,** di sintonizzarci sulla stessa lunghezza d'onda dell'altro, senza cavalcare le risonanze del proprio cuore, senza lasciare più spazio a ciò che i sentimenti dell'altro suscitano in noi. **La compassione è una virtù destabilizzante perché decentra: sposta il baricentro dell'io fuori di sé, verso l'altro.**

Saper gioire con chi è nella gioia, saper piangere con chi è triste, sapersi fare interprete del cuore degli altri richiede la grande capacità di fare spazio dentro di sé alla vita degli altri e alle sue pieghe: sentire la felicità e il dolore altrui come proprio, come autenticamente proprio. Non è la finta di interessarsi a, o il coinvolgimento volontarista di chi ha bisogno di una causa in cui immedesimarsi: è sentire che **la vita dell'altro e la mia appartengono alla medesima Origine,** hanno una comunanza di destinazione che ci rende solidali, fratelli. **La compassione è la virtù della fraternità,** di chi non ha paura di macchiarsi un po' l'anima e di perdere qualche ora di sonno per la vita degli altri, perché la sente parte della propria. Si tratta di fare spazio in noi, e per fare spazio ci sono cose che occorre mettere da parte: per gioire con chi gioisce occorre mettere da parte le invidie per i traguardi che io non ho ancora tagliato; per piangere con chi piange è necessario mettere da parte il desiderio di tranquillità come propria priorità. È facendo spazio all'altro che abita a pochi metri da noi che diventiamo ospitali nei confronti di qualsiasi alterità; è lasciandoci disturbare e afferrare dall'esistenza altrui che smettiamo di avvinghiarci sul nostro io e sui nostri problemi, che altrimenti diventano insuperabili. Se vivi come se fossi l'unico, anche i tuoi problemi ti appariranno unici – come il lockdown ci ha fatto sperimentare, amplificando il senso di buio e di smarrimento – mentre la compassione che decentra è una medicina potente contro l'idolatria dell'ego. Santa Teresa di Calcutta la diceva così: quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia; quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi; quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.



APPROFONDIMENTO BIBLICO

PER UNA RILETTURA IN CHIAVE SPIRITUALE

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 21, 1-8)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Commento

Una conclusione che sa di inizio. Un finale che apre una storia. Dopo la vita e la morte di Gesù, il Vangelo di Giovanni ci propone un epilogo che dischiude un orizzonte di vita nuova: la missione della Chiesa.

Per questi discepoli sembra andare tutto male: hanno lasciato tutto per seguire uno che è morto crocifisso, ora si trovano con le mani in mano e Pietro, il leader del gruppo, arriva a pensare di tornare a fare quello che faceva prima, il pescatore di pesci. Ma anche le poche certezze che aveva crollano: fallisce anche dove sapeva di essere bravo. Ripiegarsi su di sé, guardare indietro, limitarsi a stare fra uomini senza accogliere il Signore, puntare in basso, con prospettive piccole che mirano alla sopravvivenza sono garanzie di delusione.

La missione ha bisogno di una sorgente a cui alimentarsi e questa non può che essere la presenza viva di Gesù. Accogliere il Signore non porta a fare cose completamente diverse, ma indica dove gettare le proprie reti, quale direzione percorrere nella missione. Questi discepoli continuano a pescare, ma pescano dove e cosa gli indica Gesù. E il suo invito è carico di una promessa che sa di felicità. Una presenza che cambia la vita, fa passare dalle tenebre alla luce, dal fallimento al successo, dalle mani vuote all'abbondanza.

Con quanta delicatezza Gesù si accosta alla vita di questi discepoli, come a quella di ciascuno di noi! Sta a riva, non al centro del mare. Chiede permesso, non si impone. Esordisce chiedendo cosa loro hanno da offrire per dividerlo. È l'Eucaristia che celebra la relazione fra il maestro e i discepoli, fra l'uomo e Dio. È l'Eucaristia che fa comunità. Per questo la Chiesa non è solo un'associazione fra uomini, ma è corpo di Cristo.

La sua presenza rispettosa della libertà dell'uomo è una costante dentro la missione che affida a ciascuno. Quando ci sentiamo soli in mezzo al mare, quando ci sembra di darci da fare senza ottenere nulla, ricordiamo che Lui c'è: a noi sta di continuare ad affidarci per scoprire in quale direzione ci indica di andare.

Che spazio ha Gesù nella mia missione?

PAROLE PER PREGARE

*Nota per don ed educatori:
l'Allegato 1 è sempre da tenere come schema generale della preghiera,
a cui si aggiungono le diverse declinazioni di ogni tematica.*

Cominciamo

Un possibile suggerimento potrebbe essere di condurre la preghiera nella modalità dell'Adorazione Eucaristica, chiedendo ai giovani di prendersi del tempo disteso per consegnare a Lui le gioie e le fatiche di ogni giorno. Riconosciamo Gesù come l'Altro a cui affidare la nostra vita, quando va tutto bene così come quando tutto crolla.

*Nota per l'educatore:
Continua con il momento della sintonizzazione (vedi Allegato 1),
per poi riascoltare il brano di Vangelo di riferimento della scheda.*

Entriamo in dialogo

Questo è il momento opportuno per il quaderno spirituale, suggerito nella scheda di metodo, come strumento utile per tenere traccia del cammino.

Davanti al Signore, chiediamoci:

- Quali sono oggi le reti della mia vita che sembrano vuote?
- Chi è con me sulla barca della vita? A chi faccio spazio e chi invece si fa spazio?
- Sono disposto a lasciare che risuoni il suo invito a gettare nuovamente le reti?
- Dove Gesù desidera entrare per rilanciare la mia storia?

Affidiamo la vita

Signore, quando ho fame,
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete,
mandami qualcuno
che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo,
manda mi qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere,
offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero,
guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che
io possa aiutare per qualche momento.
(Santa Teresa di Calcutta)

A noi, mendicanti di felicità,
Tu riveli il volto del Padre
che trova gioia nel conquistare
l'amicizia dell'uomo.
Signore Gesù, Tu ci sorprendi!
Fa' che sperimentiamo
la beatitudine di credere in Te,
perché sappiamo dare un nome
alle nostre tristezze
e vinciamo la paura di donarci.
Così la Tua gioia sarà con noi
e la nostra gioia sarà piena.
Amen.





SPUNTI CULTURALI

PER ULTERIORI PROVOCAZIONI E CONDIVISIONI

Un libro da leggere

Il consolatore

di Jostein Gaarder



“Ricordo soltanto che Pelle e io stavamo sfogliando l’Aftenposten e all’improvviso il mio sguardo cadde su un necrologio che destò subito il mio interesse, per non dire la mia nostalgia, o una singolare forma di mancanza”.

Trama

Jakop, il consolatore, è un uomo solo che riempie il vuoto delle sue giornate con un’attività insolita: partecipa ai funerali di persone che non conosce. Gli piace stare tra la gente che piange i suoi morti, si mescola alla folla e spacciandosi per un conoscente del defunto, racconta storie inventate facendole passare per vere. In questo modo, Jakop non inventa soltanto la propria esistenza per qualche ora in compagnia di parenti e amici del defunto, ma dà un senso anche alle vite degli altri. I racconti che il consolatore inventa hanno sempre una forma diversa, a volte si presentano sotto forma di storie ironiche, in altri casi commuovono, ma sempre riescono a toccare nel profondo chi le ascolta e che in quelle parole trova il conforto necessario per affrontare la perdita di una persona cara.

Domanda di provocazione

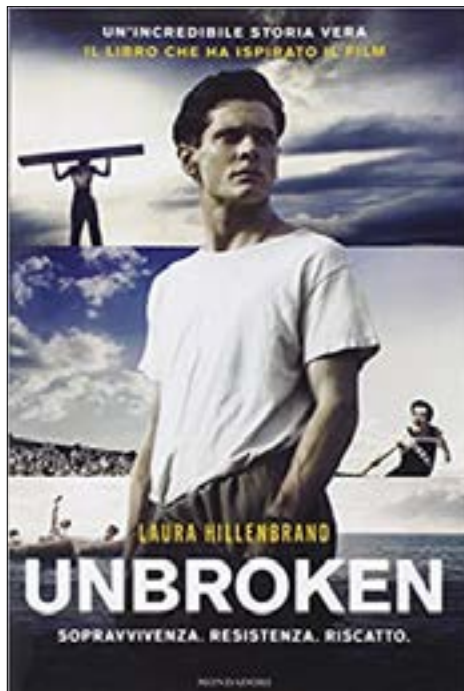
*Hai mai consolato un amico? E uno sconosciuto?
Che cosa ha significato per te stargli accanto?*

Un film da guardare

Unbroken

di Angelina Jolie (2014)

CLICCA PER GUARDARE IL TRAILER



*“Non diventerai nulla
nella vita se non imparerai
a impegnarti per un obiettivo.
Devi andare in profondità
dentro di te per vedere
se sei disposto a fare
i sacrifici necessari”.*

Trama

Louis “Louie” Zamperini (atleta olimpionico ed eroe di guerra), insieme ad altri due membri dell'equipaggio, è riuscito a sopravvivere su una zattera per 47 giorni, in seguito ad un disastroso incidente aereo durante la Seconda Guerra Mondiale. Viene catturato dalla Marina giapponese e spedito in un campo di prigionia. In un mondo sull'orlo del collasso nello scenario del Pacifico durante la Seconda Guerra Mondiale, Louie passa da una giovinezza spensierata e vivace alla battaglia per la sopravvivenza nei campi di prigionia, che diventa un faro di speranza per una nazione impantanata in un conflitto globale. Il suo racconto passa dalla tragedia al trionfo, dimostrando il significato del combattere la propria battaglia in prima persona, e non nell'ombra.

Domanda di provocazione

Quali ostacoli hai superato nella vita?

Come ti sei sentito nel superarli?

Un'opera d'arte da ammirare

Maternidad

di Pablo Picasso (1905)



"L'arte scuote dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni" (Pablo Picasso)

L'opera Maternità del 1905 è una delle più note e famose di Picasso, e arriva successivamente al periodo Azzurro. Le gamme cromatiche fondamentali sono quelli del blu e del rosa, intese come estremi tonali. Infatti, l'incarnato dei volti e del corpo come il colore di sfondo e anche altri dettagli sono tutti punti diversi di una scala che presenta gradini progressivi, distribuiti opportunamente in funzione del risultato scenico ed emotivo concepito dall'autore. L'atmosfera che ne risulta è giocata tra la serenità dello sfondo e la materna preoccupazione della donna e madre, che si fonde anche con una certa malinconia.

Domanda di provocazione

Nella vita gioia e sofferenza possono coesistere. Che posto hanno nella tua vita?

Una canzone da ascoltare

Meraviglioso

dei Negramaro

CLICCA PER ASCOLTARE LA CANZONE



*“D’un tratto
Qualcuno alle mie spalle
Forse un angelo
Vestito da passante
Mi portò via dicendomi così...
Meraviglioso
Ma come, non ti accorgi
Di quanto il mondo sia meraviglioso”*

Nella vita si conosce spesso il dolore e può capitare a volte che sia così grande da farti perdere di vista le cose belle della vita: l'amore, la famiglia, gli amici e tutti i momenti divertenti che trascorriamo nella nostra quotidianità. E così non ci si rende più conto 'di quanto il mondo sia meraviglioso'. In queste occasioni, che un amico apra di nuovo i nostri occhi è un dono.

Domanda di provocazione

Chi ti fa rendere conto quanto il mondo sia meraviglioso? Perché?

*Per approfondire questa tematica
a livello personale,
ricordiamo l'appuntamento con:*

*Scuola di preghiera – Venerdì 19 marzo 2021
Ritiro diocesano per giovani – Sabato 27 febbraio 2021*